

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 gennaio 2015



PROFESSIONISTI

Panorama 08/01/15 P. 65 Libere professioni sotto pressione 1

ARCHITETTURA

Panorama 08/01/15 P. 62 Chi ha ucciso l'architetto? Martino Cavalli 2

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 07/01/15 P. 9 Elettrosiderurgia in affanno Matteo Meneghello 5

EOLICO

Repubblica 07/01/15 P. 1-23 Il ventenne italiano che seduce gli Usa: cinque milioni alle mie pale eoliche Riccardo Luna 7

RIFORMA SCUOLA SECONDARIA

Corriere Della Sera 07/01/15 P. 23 I nuovi prof un anno in prova. E il preside diventa sindaco Orsola Riva 11

LIBERE PROFESSIONI SOTTO PRESSIONE

La crisi ha colpito tutte le categorie. Perfino i notai sono stati costretti a licenziare.

Avvocati che passano più tempo a rincorrere i clienti morosi che a seguire le cause. Ingegneri, geometri e periti falcidiati dal blocco dell'edilizia e delle commesse pubbliche. E perfino i notai, costretti ad allontanare segretarie e collaboratori dalle loro prestigiose sedi per far quadrare i conti. Già, perché la crisi sta colpendo pesantemente anche il settore dei professionisti. Non solo gli architetti, dunque, soffrono; secondo un'indagine della Adepp, l'associazione che riunisce le casse previdenziali dei professionisti, tra il 2005 e il 2013 è evaporato il 50 per cento del reddito medio dei notai, è svanito il 29,4 per cento del fatturato degli ingegneri, mentre gli avvocati hanno perso il 18,5 per cento delle entrate. Va un po' meglio a commercialisti e ragionieri, che comunque vedono il loro reddito medio scendere di oltre il 10 per cento.

Anche nella sanità si sentono gli effetti dei tagli: un'altra indagine rivela che nel quinquennio 2008-2012 gli infermieri che svolgono attività autonoma hanno ridotto le entrate del 17 per cento e i biologi del 23,1 per cento. In lieve aumento invece i redditi dei medici liberi professionisti.

DAL BOOM AL CRAC



Ci sono archistar come Norman Foster: 700 dipendenti, una direzione del personale e 200 milioni di fatturato. O come Massimiliano Fuksas, che per la nuvola dell'Eur ha presentato un conto da 24 milioni: 10, assicura, per collaboratori e consulenti. Poi ci sono i 152 mila architetti italiani che annaspiano, schiacciati da una crisi che ha investito con particolare violenza l'edilizia. A un anno dalla laurea meno della metà lavora e spesso sono partite Iva da qualche centinaio di euro al mese (le donne guadagnano quasi la metà

dei maschi e naturalmente al Sud le cose vanno peggio che al Nord).

Il presidente dell'ordine, Leopoldo Freyrie, lancia l'allarme: «Con 17 mila euro di reddito medio, gli architetti sono i nuovi poveri. Ormai, per lavorare, bisogna sperare che la zia voglia rifare il bagno». Eppure non si può certo dire che la professione stia scomparendo, visto che ce ne sono molti di più che in Germania (100 mila architetti) o Francia (30 mila) e proprio nel 2013 c'è stato il maggiore incremento di nuovi iscritti all'albo degli ultimi 27 anni.

Ecco, se la disoccupazione sale e i redditi crollano, oltre alla crisi, il primo indiziato per il tentato omicidio della professione è l'università, che ha continuato a sfornare laureati come se niente fosse, pensando solo alla propria sopravvivenza: più matricole,

più soldi. «La loro è una politica dissennata, ormai sono oltre 30 gli atenei che offrono la laurea in architettura» commenta Freyrie. E in effetti i numeri sono impressionanti, dimostrando la totale inadeguatezza delle iscrizioni con numero programmato. Gli iscritti all'ordine erano 40 mila nel 1986, 120 mila vent'anni dopo, 152 mila l'anno scorso. E anche se ora i nuovi iscritti sono in flessione, la situazione peggiorerà ancora, perché arrivano all'abilitazione gli iscritti prima della crisi iniziata nel 2008. L'avvocato difensore dell'università fa il suo mestiere. «Il vero problema è la crisi» dice Rocco Curto, direttore del Dipartimento di architettura e design del Politecnico di Torino, che lancia un segnale di ottimismo. «C'è una forte innovazione tecnologica, la domotica, l'Ict nei beni culturali, la diagno-

CHI HA UCCISO L'ARCHITETTO?

La crisi ha dimezzato gli investimenti nell'edilizia, mentre l'università ha continuato a sfornare laureati. Così una folla di piccoli studi si contende pochi clienti che spesso non pagano. Sopravvivono solo i grandi. Breve indagine alla scoperta dei killer di una professione a rischio.

di Martino Cavalli



Chi sono i primi responsabili per la crisi degli architetti?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

stica e il restauro». Come dire, qualcosa troveranno da fare, questi benedetti ragazzi.

Secondo imputato: la pubblica amministrazione. Mentre ne parla, a Giovanna Rosada, architetto e coordinatrice della Commissione interprofessionale per i rapporti con le istituzioni a Milano, si gonfia la giugolare. «Leggi nazionali, regionali, comunali, e per finire il consiglio di zona, centinaia di pagine da presentare, ore e ore di lavoro, se sbagli una virgola ci va di mezzo la tua fedina penale». Provare per credere cosa si deve fare per spostare un muretto in casa: nel capoluogo lombardo si arriva a 103 documenti, ma attenzione: l'elenco «viene puntualmente aggiornato a seguito di variazioni normative e/o regolamentari; si consiglia pertanto di verificare sempre

se è stata pubblicata sul sito una versione successiva e aggiornata».

Terzo imputato: la giustizia. Uno studio del Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia (Cresme) mette in fila una serie di numeri che non hanno bisogno di commento: il 68 per cento degli architetti nel 2013 vantava crediti nei confronti dei clienti; un terzo dal settore pubblico; servono 218 giorni per ottenere un pagamento dalla Pubblica amministrazione, 171 per le imprese, 98 giorni per le famiglie (70 giorni un anno prima). E ancora: il 57 per cento degli architetti dichiara di avere debiti con banche, società finanziarie o fornitori. O sei un gigante o muori.

Quando il cliente non paga e per una sentenza si aspettano anni, si può anche

Roger Bamber / Alamy

152 mila

GLI ARCHITETTI ITALIANI (90 MILA SONO ISCRITTI ALL'ORDINE). LO STUDIO MEDIO IMPIEGA 4 ADDETTI, SOCI E SEGRETARIE

12%

ARCHITETTI CHE LAVORANO ANCHE FUORI DELLA PROPRIA REGIONE. IL 60% SI FERMA ENTRO I CONFINI PROVINCIALI.

1.169 euro

IL REDDITO MENSILE NETTO DEGLI ARCHITETTI A CINQUE ANNI DALLA LAUREA DI SECONDO LIVELLO (DATI 2013).



DAL BOOM AL CRAC

LIBERE PROFESSIONI SOTTO PRESSIONE La crisi ha colpito tutte le categorie. Perfino i notai sono stati costretti a licenziare.

Avvocati che passano più tempo a rincorrere i clienti morosi che a seguire le cause. Ingegneri, geometri e periti falcidiati dal blocco dell'edilizia e delle commesse pubbliche. E perfino i notai, costretti ad allontanare segretarie e collaboratori dalle loro prestigiose sedi per far quadrare i conti. Già, perché la crisi sta colpendo pesantemente anche il settore dei professionisti. Non solo gli architetti, dunque, soffrono: secondo un'indagine della Adepp, l'associazione che riunisce le casse previdenziali dei professionisti, tra il 2005 e il 2013 è evaporato il 50 per cento del reddito medio dei notai, è svanito il 29,4 per cento del fatturato degli ingegneri, mentre gli avvocati hanno perso il 18,5 per cento delle entrate. Va un po' meglio a commercialisti e ragionieri, che comunque vedono il loro reddito medio scendere di oltre il 10 per cento.

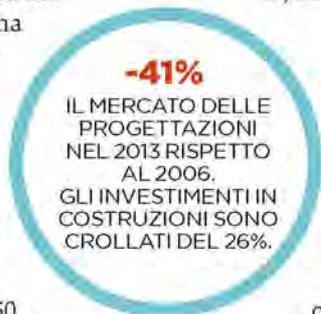
Anche nella sanità si sentono gli effetti dei tagli: un'altra indagine rivela che nel quinquennio 2008-2012 gli infermieri che svolgono attività autonoma hanno ridotto le entrate del 17 per cento e i biologi del 23,1 per cento. In lieve aumento invece i redditi dei medici liberi professionisti.

chiudere bottega, anzi studio. Un caso per tutti, quello di un architetto che vuole restare anonimo che racconta di avere fatto un progetto per una società che, poiché ha deciso di non realizzarlo, non lo ha pagato. Lui ha fatto causa, malgrado gli avvocati glielo sconsigliassero, e dopo cinque anni di inutile attesa ha dovuto accettare un accordo per una cifra pari a un terzo. Ma la controparte ha continuato a non pagare ed è stato necessario un nuovo ricorso alla giustizia. Sta aspettando.

Quarto imputato: il «sistema Italia» che non c'è. Il 50 per cento degli architetti, è sempre il Cresme che lo dice, sta pensando di lavorare all'estero. Una considerazione ovvia, visto che la crisi ha travolto il mercato italiano con un crollo del 41 per cento dei servizi di progettazione tra il 2006 e il 2013. Peccato

che il 60 per cento non riesca nemmeno a varcare i confini della propria provincia. E chi ci prova si vede negare un supporto dalle istituzioni italiane all'estero, salvo sentirselo riufrir «privatamente», cioè a pagamento per le tasche del funzionario. Sì, è successo anche questo.

Malgrado tutto c'è chi riesce ad andarsene. Facendo però da solo. Giuseppe Spirito ha puntato sull'Arabia Saudita. Aveva un ottimo lavoro in Italia, responsabile dell'ufficio tecnico delle attività immobiliari dell'impero Ligresti. Ma il crac del gruppo l'ha lasciato senza lavoro e, intorno ai 50 anni, ha fatto fatica a ricominciare. «L'anno scorso l'Ance (l'associazione dei costruttori, ndr) ha fatto il funerale dell'edilizia davanti alla Borsa di Milano: ecco, noi eravamo già morti un anno fa. Oggi il mercato offre poco



proprio ai professionisti della mia età, che hanno più esperienza, perché un giovane può accettare cose che io devo rifiutare» racconta da Riad, dove è impegnato con altre centinaia di connazionali nella costruzione di due maxicittadelle della salute da 6.500 abitanti ciascuna.

Per lavorare a Riad, Spirito ha dovuto certificare un'esperienza non inferiore a 15 anni e l'estero resterà il suo orizzonte anche quando scadrà il contratto in Arabia, ormai lo sa. «Io ho lavorato cinque anni nella Repubblica di Georgia e ho cercato in tutti i modi di mettere insieme le competenze della filiera, dagli architetti all'impiantistica, alle aziende del made in Italy, che hanno così successo all'estero, ma senza risultati» racconta Freyrie. «Poi sono arrivati i turchi e si sono presi il mercato, una bella lezione».

Si è mosso molto all'estero anche lo studio Piuarch, vincitore l'anno scorso della prima edizione del Premio «Architetto italiano». Malgrado la crisi, ha tenuto grazie alla realizzazione di negozi e uffici per il settore della moda in tutto il mondo, a iniziare da Dolce & Gabbana per finire con il nuovo quartier generale della francese Kering (Gucci) su cui sta lavorando a Milano. Oggi la moda rappresenta circa la metà dell'attività. «Una struttura di queste dimensioni è necessaria se si vuole competere su lavori di un certo livello, (nello studio lavorano 35 persone, ndr)» spiega Francesco Fresa, uno dei quattro partner fondatori, «ma quando il lavoro non c'è i costi restano quelli e i margini si azzerano».

Il killer degli architetti? Fresa allarga le braccia: «È come l'assassinio sull'Orient Express, sono tutti colpevoli, anche noi stessi, che abbiamo lasciato che il nostro ruolo fosse troppo spesso relegato a quello del personaggio istrionico, modaiolo, dandy ma, diciamo, che pochi prendono per quello che dovrebbe essere: un professionista serio che fa il suo mestiere». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'acciaio. Il mercato del tondo per cemento armato e delle travi non dà segni di ripresa e anche il 2015 sarà in salita

Elettrosiderurgia in affanno

A Brescia 30 anni fa erano attivi oltre settanta laminatoi, ora sono una dozzina

Matteo Meneghelo
BRESCIA

Due convegni sindacali sulla crisi della siderurgia, organizzati nello stesso giorno, a pochi chilometri di distanza, nella stessa città. È successo a Brescia, pochi giorni prima di Natale. Da una parte la Fiom, ospite il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi; dall'altra la Uilm, con il contributo dell'ex braccio destro di Luigi Lucchini, Ugo Calzoni. La strana coincidenza è emblematica del grado di tensione a cui è giunto il mondo della siderurgia del Nord Italia.

Il mercato del tondo per cemento armato e delle travi non dà segni di ripresa da oltre sei anni e anche il 2015 si annuncia deludente. Le aziende sono sulle barricate ormai da troppo tempo. Solo pochi giorni fa (vedi pezzo sotto) è giunta la notizia della

NELLA MORSA DELLA CRISI

L'impatto sull'occupazione è stato attutito dal ricorso agli ammortizzatori sociali ma il costante peggioramento della redditività allarma i sindacati

richiesta, da parte del gruppo Stefana (700 lavoratori) di ammissione alla procedura di concordato preventivo con riserva. La vicenda dell'azienda bresciana è, secondo gli addetti ai lavori, la punta dell'iceberg delle difficoltà del settore in Italia, a Brescia in particolare. Il comparto ha resistito per anni, ma ora sta scricchiolando. E, nel frattempo, sono arrivati pure gli stranieri a Piombino (l'algerina Cevital intende investire nel rilancio dell'acciaieria Lucchini) e reclamare la loro parte. Ora - giurano in molti tra le valli bresciane, dove lo splendore della siderurgia a forno elettrico è ormai uno sbiadito ricordo (i laminatoi attivi erano una settantina fino a 30 fa, oggi sono poco più di una dozzina) - nulla sarà più come prima. I dati della Fiom di Brescia sono emblematici e raccontano di una siderurgia che ha retto con gli ammortizzatori sociali dal 2008 ad oggi, senza perdere addetti, ma che ora ha il fiato corto. Dall'Alfa Acciaia Duferco, passando per Ferriera Valsabbia e Leali: non c'è realtà che, dal 2008 ad oggi, anno dopo anno, non abbia fatto ricorso a Cassa ordinaria, straordinaria, in deroga o contratti di solidarietà. E anche lo stop agli impianti per le ferie invernali, quest'anno, è stato particolarmente lungo, con punte di quattro settimane. Il bilancio dell'occu-

pazione, come detto, è ancora in equilibrio: 4.129 lavoratori contro i 4.163 del 2010 (Alfa Acciai, Acciaierie di Calvisano, Leali, tra le altre, hanno perso addetti, ma Ori Martin, Aso ed altri hanno assunto).

In una recente analisi dei bilanci delle principali realtà siderurgiche italiane, curata da Siderweb il docente dell'Università degli Studi di Brescia e responsabile dell'analisi, Massimo Teodori, ha confermato «un peggioramento della redditività dovuta prevalentemente alla perdita di marginalità». In questi anni il settore ha retto grazie al «sostegno delle proprietà, all'efficienza nella gestione di costi e impianti, alla capacità delle imprese di essere flessibili, alla professionalità dei lavoratori» ha ricordato, nel corso dell'ultima assemblea dei soci, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi. «Quando ho stigmatizzato l'iniziativa di Cevital, elencando i problemi esistenti al nord - aggiunge oggi - l'ho fatto a ragione veduta. Serve un ragionamento di politica industriale: bisogna occuparsi di tutto il comparto, non caso per caso». Gozzi ricorda le recenti iniziative di Federacciai sull'energia e sul rottame, anche se, con il taglio bollette, ricorda «noi siderurgici abbiamo perso almeno il 10% di interrompibilità». Le difficoltà non ri-

guardano solo Brescia. In Veneto le Acciaierie Beltrame nel 2014 hanno concordato con le banche un piano industriale di riorganizzazione e di riscadenziamento del debito; a Catania le Acciaierie di Sicilia (sono controllate dal gruppo Alfa Acciai, di Brescia) hanno lanciato proprio a fine anno un ultimatum alle istituzioni per cercare una collaborazione sui fattori produttivi ed evitare esuberanti.

Non tutti i gruppi, però, sono in difficoltà. Le realtà meno legate al mercato delle costruzioni riescono ad archiviare bilanci positivi e sviluppo, come confermano i casi delle già citate Ori e Aso. La stessa Riva Forni elettrici (il ramo d'azienda del gruppo Riva distinto da Ilva, che possiede 21 siti elettrosiderurgici in Italia e in Europa) ha chiuso il 2014 con ricavi, mole utile in aumento rispetto al 2013. Per reagire, le aziende si riposizionano su prodotti a maggiore valore aggiunto. Investendo, in alcuni casi, somme considerevoli: lo testimonia la recente asta al rialzo tra Duferco-Feralpi e Acciaierie Venete per il laminatoio del Caleotto, vinta dai primi con un prezzo che, secondo gli addetti ai lavori, è stato pari al doppio degli 11 milioni della base d'asta.



Acciaio: la mappa dei siti produttivi

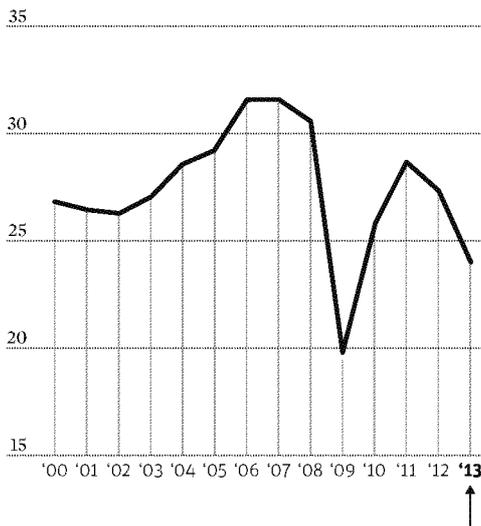
I SITI DI PRODUZIONE

- 1 Aosta
- 2 Torino
- 3 Cuneo
- 4 Varese
- 5 Bergamo
- 6 Brescia
- 7 Cremona
- 8 Bolzano
- 9 Trento
- 10 Verona
- 11 Vicenza
- 12 Padova
- 13 Udine
- 14 Reggio Emilia
- 15 Modena
- 16 Terni
- 17 Potenza
- 18 Catania
- 19 Trieste
- 20 Piombino
- 21 Taranto



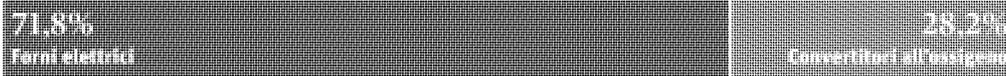
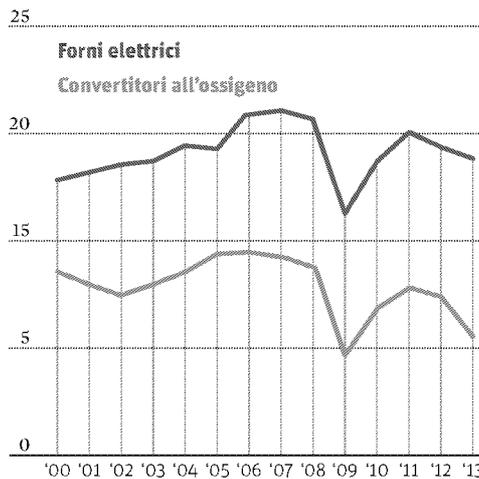
LA PRODUZIONE TOTALE

Milioni di tonnellate



LA PRODUZIONE PER TIPOLOGIA D'IMPIANTO

Milioni di tonnellate



Note: nel corso del 2014 è stato spento l'altoforno di Piombino

Fonte: Federacciai

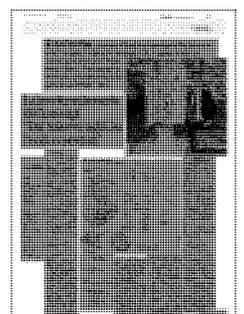
LA STORIA

Il ventenne italiano
che seduce gli Usa:
cinque milioni
alle mie pale eoliche

RICCARDO LUNA

LA BEFANA, nella calza di un ragazzo salentino, ha infilato cinque milioni e mezzo di euro; e quando è ripartita, per l'America o chissà dove, invece della scopa, era a cavallo di una mini turbina eolica fatta in Puglia. «Ora voglio far nascere altre startup nel Salento» dice Gianluigi Parrotto, 20 anni.

A PAGINA 23



La storia. A neanche 20 anni ha brevettato in Puglia le mini pale "casalinghe" sulle quali un gruppo di finanziatori americani sta investendo cinque milioni e mezzo di euro. "Da una piccola startup ai capitali stranieri, ma la produzione resterà in Italia"

La favola milionaria di Gianluigi "Dal Salento agli Usa l'eolico per tutti"

RICCARDO LUNA

LA Befana, nella calza di un ragazzo salentino, ha infilato cinque milioni e mezzo di euro; e quando è ripartita, per l'America o chissà dove, invece della scopa, era a cavallo di una mini turbina eolica fatta in Puglia.

Questa storia è una fiaba da raccontarci la sera per credere ancora che non è tutto perduto. Non è tutto perduto se esistono ragazzi come Gianluigi Parrotto che, senza chiedere un euro a nessuno, si è inventato un prodotto innovativo, ci ha costruito attorno una azienda e ha avuto così successo che in un anno appena ha venduto tutto ad un misterioso gruppo americano non con l'obiettivo di diventare ricco, ma per continuare a produrre turbine - e non solo - nella sua terra: «Voglio far nascere altre startup nel Salento» dice con la sua parlantina sicura, e per un attimo dimentichi che lui stesso è nato soltanto nel 1994: ha vent'anni.

Ma chi è davvero? E come ha

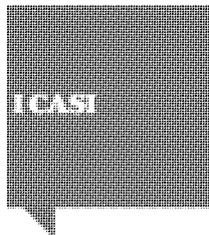
Il primo impianto un anno fa, grazie a un finanziamento arrivato quasi per caso

fatto? «Sono nato a Poggiardo, in ospedale, ma i miei stavano a Casarano, in provincia di Lecce. Dopo il biennio di Istituto industriale, a 16 anni mi sono trasferito da solo a Brindisi perché volevo frequentare una nuova scuola di cui avevo letto meraviglie». Parla del Majorana, dove il preside Salvatore Giuliano aveva appena iniziato la sperimentazione di libri scritti da docenti, computer e wi-fi per tutti, lezioni "rovesciate", classi scomposte e colorate: il progetto *Book in Progress*. Parrotto è subito uno degli studenti migliori. L'anno seguente, la prima coincidenza: su un volo da Brindisi a Roma si siede accanto a un piccolo produttore bresciano di impianti fotovoltaici. «Proprio quel giorno a Casarano avevano iniziato l'in-

stallazione di pannelli che non mi piacevano affatto. "Possibile fare di meglio?", gli chiedo. Una mini turbina eolica, niente di davvero speciale in fondo. «Sì, ma avevo davanti due strade: o diventavo un venditore di turbine o me ne inventavo una mia. Ho scelto la seconda».

Dopo i primi prototipi, realizzati in un capannone a Brescia, nel maggio del 2012 Parrotto presenta domanda di brevetto: la sua mini turbina ha una distanza fra albero e vele che le permette di partire anche con pochissimo vento, «arriva ad un picco di potenza di 6 kilowatt con appena 130 rotazioni al minuto». Nel marzo del 2013 nasce la GP Renewable, le iniziali del fondatore nel nome. A dicembre il primo impianto viene in-

stallato in Puglia: «Lo abbiamo venduto sottocosto, per 13 mila euro». Già, e i soldi? Dove ha trovato Parrotto i soldi per partire? Non dai bandi pubblici, «mai partecipato»; non dagli investitori professionali in startup, i venture capitalist, «mai visti». E non dalla famiglia, anzi: sebbene il papà sia diventato socio al 10 per cento, nel frattempo aveva perso il lavoro «e oggi è un dipendente della mia società, fa l'installatore». E qui c'è la seconda coincidenza: un altro volo, stavolta fra Brindisi e Milano. Il compagno di viaggio stavolta è il direttore generale di una grande banca. Insomma, si innamorò del progetto (e della parlantina di Parrotto) e il giovane startupper ottiene un affidamento bancario sufficiente a



GLANCEE

Nel 2012 Facebook rileva la app di Andrea Vaccari, 30 anni, veneto, per mettere in contatto persone dalle passioni comuni

GOPAGO

Vincenzo Di Nicola è l'ingegnere abruzzese di 34 anni inventore di un sistema di pagamento online comprato da Amazon nel 2014

EMPATICA

Da Cagliari a Boston, sul braccialetto di Matteo Lai che "misura" la salute ha deciso di scommettere il Mit

partire. Anche perché le sue turbine si vendono alla grande: «Un centinaio in un anno». Cosa hanno di speciale? Qui Parrotto si fa serio: «Lo ammetto. Non molto. A parte il fatto che l'azienda era guidata da un adolescente e questo ci ha aiutato a farci conoscere». I nuovi prodotti invece saranno una bomba, dice: «Vetroresina, fibra di carbonio, titanio: il team di ingegneri che lavora al mio fianco ha fatto meraviglie, vedrete». Quando? A fine gennaio: presentazione ufficiale del nuovo gruppo, "gli americani". Chi sono? Mistero, ma i giornali locali hanno già sparato la notizia in prima pagina cantando le lodi di quello che un tempo li chiamavano "Il Briatore dei poveri" per via degli occhiali azzurri ormai archiviati, ma che adesso merita un soprannome molto più generoso, probabilmente.

Insomma, gli americani: «Un fondo di investimento, roba grossa, nomi grossi: hanno investito 5,5 milioni di euro nella creazione di una nuova società,

"L'obiettivo è fare dell'energia pulita una risorsa universale: un elettrodomestico"

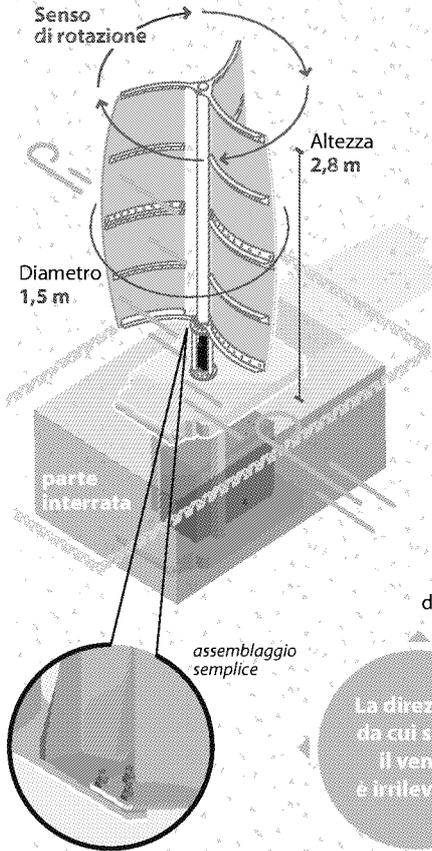
la Air Group Italy, che ha inglobato la GP Renewable e io sarò presidente. Prenderemo capannoni industriali abbandonati a Casarano: le turbine le produrranno lì. Ma non solo: vogliamo creare un polo di startup innovative in Salento. Spazi e consulenza li metteremo a disposizione gratis».

Sembra anche troppo, persino per una fiaba, e molte cose sono ancora da raccontare e chiarire. Ma intanto giù il cappello per questo ragazzo-grande, sempre elegante, sicuro ma mai arrogante, che guarda avanti e parla come se fosse destinato a un futuro più grande quando dice: «La turbina diventerà come la lavatrice, un elettrodomestico alla portata di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto GP Renewable

Turbina eolica ad asse verticale (modello TWind5)



La scheda

Potenza di picco	4.800 W
Peso totale	250 Kg
Area d'ingombro	6,9 mq

Il vento: la forza motrice

1,5 m/s

Velocità necessaria per l'avvio della rotazione delle pale

2,0 m/s

Velocità necessaria per l'inizio dell'erogazione di corrente elettrica

30 m/s

Velocità massima del vento

La direzione da cui soffia il vento è irrilevante

Rumorosità
Molto bassa

 **Certificazione**
Comunità Europea

Le tappe
2012 Anno di presentazione del brevetto

2013 Anno di fondazione della società GP Renewable

Fine gennaio 2015
La presentazione ufficiale del nuovo gruppo: Air Group Italy, con capitale proveniente da fondi di investimento statunitensi

marco.giamini@repubblica.it



IL PROTAGONISTA
Gianluigi Panotto, 20 anni, di Poggiardo (Lecce), la sua startup è finanziata con 5 milioni e mezzo di euro da un fondo Usa

I nuovi prof un anno in prova E il preside diventa sindaco

Selezione, risorse, materie: tutti i nodi della riforma della scuola

Il dossier

di **Orsola Riva**

Di rinvio in rinvio, la grande riforma della scuola di Matteo Renzi dovrebbe finalmente vedere la luce alla fine di febbraio. Lo ha annunciato il premier due giorni fa. Gli ingredienti sono noti. Primo: assunzione in blocco di quasi 150 mila «precari storici». Secondo: introduzione del merito: a essere valutati non saranno più solo gli studenti ma anche i prof e il loro stipendio varierà di conseguenza (ma su quali basi e chi darà loro le pagelle è ancora tutto da chiarire). Terzo: potenziamento di alcune materie — arte, musica, informatica, inglese — e più ore per laboratori e stage in azienda. Ultimo ma non ultimo — Renzi ci ha messo la faccia fin dal suo insediamento — l'edilizia scolastica. Tutti ingredienti più che «buoni» sulla carta, ma basteranno a mettere davvero in sicurezza la scuola italiana e i nostri figli? I nodi da sciogliere sono ancora tanti. Vediamo i principali.

Stabilizzazione dei prof

I 150 mila neo assunti saranno tutti all'altezza del ruolo? Molti di loro (uno su cinque) non insegnano più da anni, altri hanno abilitazioni per materie ormai uscite dai programmi. L'allarme lanciato dagli esperti è stato raccolto anche dal governo. «Forse dal piano di assunzioni — ammette il sottosegretario Davide Faraone — si potrebbero escludere i docenti di materie non più utili come la dattilografia». E tutti gli altri? Bisognerebbe formarli. Sì, ma con quali soldi? E allora ecco che si profila una solu-

zione più drastica: il cosiddetto anno di prova previsto per legge ma finora solo sulla carta. «Quell'anno deve diventare decisivo per la permanenza dei neoassunti», taglia corto Faraone. Più facile a dirsi che a farsi: come non immaginare la valanga di ricorsi da cui sarebbe sommerso il ministero?

Gli esclusi

Se è vero che l'assunzione dei precari storici è stata pensata per sanare un'ingiustizia, in realtà ne apre un'altra. Ci sono infatti decine di migliaia di prof (circa centomila) che prestano servizio nelle nostre scuole ma sono rimasti tagliati fuori. Loro dovranno aspettare il concorso del 2016. Unica concessione al vaglio del governo: una «quota riservata» dei 40 mila posti in palio.

Il merito

È la vera incognita della riforma. Nel testo della Buona Scuola si era ipotizzata l'eliminazione tout court degli scatti di anzianità per un sistema in teoria incentrato appunto sul merito in realtà alquanto arbitrario: scatti ogni tre anni a due prof su tre, i «migliori» di ciascuna scuola. La norma è saltata, gli scatti di anzianità sono tornati al loro posto (anche se Faraone precisa che sullo sti-

pendio peserà molto di più la quota premiale legata al merito) e soprattutto non è chiaro chi valuterà cosa. Su tutto il sistema, però, dovrebbe vigilare il preside, nuovo «sindaco della scuola».

Nuove materie

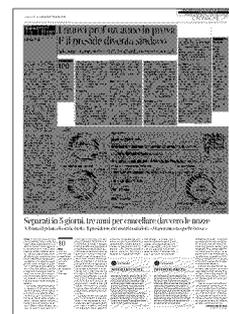
Va bene puntare su musica, storia dell'arte ed educazione fisica (20 mila nuove cattedre) e pure sul «coding» (la programmazione informatica tanto sbandierata anche se ammonta ad appena un'ora di lezione all'anno) ma com'è che nessuno si preoccupa dei pessimi risultati dei nostri figli in italiano e in matematica? «I dati Invalsi e Ocse dicono che i ragazzi italiani non sanno leggere: dovrebbero maneggiare non solo testi letterari ma anche scientifici, mentre noi continuiamo a insegnare loro a contemplare i libri, non a capirli. Molti dei problemi in matematica hanno origine nella difficoltà di lettura: spesso i risultati peggiori i ragazzi li danno non sulle domande più ostiche ma su quelle che hanno una forma meno scolastica», dice il professor Matteo Viale, docente di linguistica italiana all'Università di Bologna. Bisognerebbe adottare una nuova didattica trasversale, ma di didattica nella Buona Scuola di Renzi non si parla proprio.

Scuola-lavoro

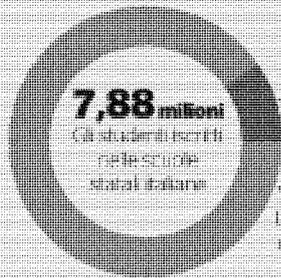
Altro mantra del governo che più volte ha detto di volersi ispirare al cosiddetto «sistema duale» tedesco, anche se nella legge di Stabilità sono saltati i 10 milioni che dovevano servire a raddoppiare le ore di alternanza. Vedremo nel decreto di fine febbraio. Con una avvertenza: l'Italia non è la Germania ed è bene che il governo vigili sulle storture già in atto (vedi i 2.700 studenti del Centro-Sud che venivano sfruttati come manodopera a basso costo da alberghi e ristoranti del Nord proprio dietro lo schermo dell'alternanza scuola-lavoro).

Edilizia scolastica

Infine i muri, la grande scommessa lanciata da Renzi: un miliardo per 21 mila scuole. Tre i capitoli: #scuolenuove (rifacimento o costruzione di nuovi plessi), #scuolebelle (piccola manutenzione) e #scuolesicure (messa a norma e in sicurezza). Il più critico, al momento, è anche quello più importante: ovvero la sicurezza. A dicembre 500 sindaci hanno marciato su Roma perché, pur avendo già effettuato i lavori, non erano ancora riusciti a riscuotere i fondi della prima tranche. Il governo conta di far partire entro la fine di quest'anno 1.600 cantieri di #scuolesicure ed altrettanti di #scuolenuove ed altri 15.000 per #scuolebelle entro primavera 2016. I conti, li faremo alla fine.

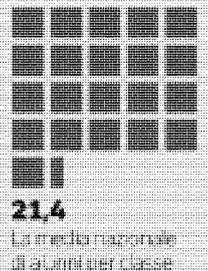
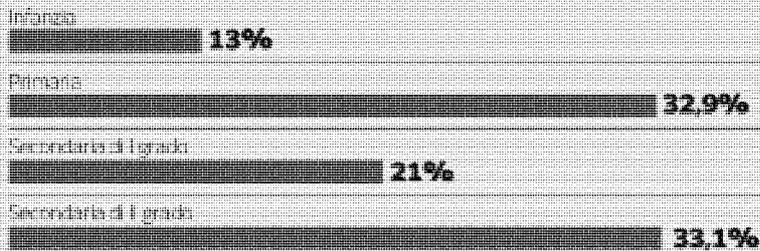


I dati

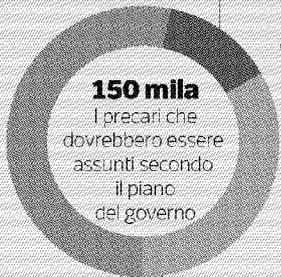


9,4%
La quota di alunni stranieri

PER LIVELLO



IL PERSONALE SCOLASTICO



20 mila
Nuove cattedre

80 mila
Organico funzionale

50 mila
Cattedre vacanti

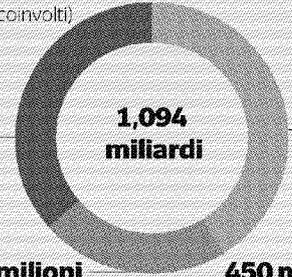
Fonti: ministero dell'Istruzione, Anief

COME SI SUDDIVIDONO I PRECARI



LE STRUTTURE

Il piano per l'edilizia scolastica
400 milioni #scuolenuove (fino a 2.865 edifici coinvolti)



244 milioni
#scuolenuove (404 edifici)

450 milioni
#scuolebelle (17.961 edifici)

Corriere della Sera

100

Mila

Gli insegnanti esclusi dalle assunzioni dei 150 mila promessi dal governo e che potranno concorrere nel 2016 per i 40 mila posti in palio

Il piano

- La Buona Scuola è il piano del governo di Matteo Renzi che prevede finanziamenti, interventi e aggiornamento nel campo dell'istruzione
- Il documento è di 12 punti che vanno dall'assunzione dei docenti alla formazione, dalla valutazione all'autonomia. È previsto che il tutto sia sottoposto a consultazione pubblica